

Provincia | Il riassetto



Musei, amministrazione unica

Al direttore del Mart la regia

Cultura, tagli del 30% in pochi anni. Mellarini: «Riforma, testo aperto»

TRENTO «Non una nuova legge, ma un riordino». Questa la premessa fatta da Tiziano Mellarini alla presentazione della riforma della cultura anticipata ieri dal *Corriere del Trentino*. Un riordino che cade in un contesto di notevole contrazione delle risorse a disposizione. «Rispetto alla scorsa legislatura (assessore Franco Panizza, ndr) — riferisce Mellarini — il calo è di oltre il 30%». Complessivamente, la voce «cultura» pesa sul bilancio provinciale per l'1,2%, circa 50 milioni di euro.

All'interno di questa cornice, due sono i principali indirizzi che la riforma targata Mellarini prova a imprimere al comparto. Il primo è «puntare a una gestione più imprenditoriale dei beni e delle attività». In altre parole, di cultura bisogna anche riuscire a mangiare. «Realtà come Torino sono riuscite ad uscire da una pesante crisi industriale proprio puntando sulla cultura. I ristori sono stati sociali, culturali, ma anche economici». In Trentino, verrebbe naturale il raffronto con Rovereto, dove il Mart nacque anche come risposta alla crisi industriale, ma l'assessore sa che l'«Atene del Trentino» è un campo minato e non la cita. Lo strumen-

to principe per cercare di spezzare la verticalità del settore cultura a vantaggio dell'orizzontalità sarà quello del distretto. In sostanza, la Provincia avrà un occhio di riguardo in termini di finanziamenti per i progetti sovracomunali e «che vedono l'integrazione di più settori», l'economia in primis, «ma anche il welfare, l'ambiente e perfino la sanità» ha chiarito Mellarini. I distretti potranno essere tematici e legati — pur non necessariamente — a un territorio. «Ad esempio i castelli di Non e Sole, la seta e il velluto della Valagarina». L'articolo 9 prevede poi una specifica promozione delle «industrie culturali e creative». Insomma, se un privato avrà un'idea per fare profitto grazie alla cultura sarà aiutato «anche con la cessione di immobili a canone agevolato o a titolo gratuito» e, come ogni «industriale», potrà accedere ai benefici della legge 6 (contributi alle imprese).

Tre poli

Sarà la Fondazione museo storico la capofila del settore arte e storia

La seconda leva con cui Mellarini intende governare il settore in un'epoca di vacche magre è quella delle aggregazioni. L'idea iniziale, come noto, era quella del cda unico dei musei. Poi, come anticipato ancora inizio luglio, si è optato per i tre poli (scienze, contemporaneità e storia), anche se la definizione delle aggregazioni è stata rimandata a una deliberazione della giunta. «Non è perché ci sono dubbi sugli enti da aggregare — spiega Mellarini — ma perché vogliamo darci uno strumento più flessibile per definire le modalità di coordinamento». Facile prevedere che sarà questo uno dei passaggi più ostici. Ciò che accadrà, di fatto, è che alcuni musei saranno subordinati ad altri, non senza mal di pancia. I capofila saranno rispettivamente Muse, Mart e Museo storico. «Ragionevolmente si» commenta l'assessore. Il Museo degli usi e costumi della gente trentina, le cui difficoltà

Caratterizzazione

La revisione punta a maggiori ricadute economiche rispetto al passato

sono note, sarà aggregato al Muse, recentemente entrato nella top ten dei musei nazionali. Al Mart di Rovereto faranno riferimento gli enti che si occupano di contemporaneità, mentre la Fondazione Museo storico sarà a capo del polo «della storia e dell'arte» che comprenderà anche il Castello del Buonconsiglio. Questo per quanto riguarda la programmazione culturale.

Discorso diverso per l'aggregazione amministrativa. «In questo caso — spiega Mellarini — il polo sarà uno solo». Fermi restando i servizi necessari in loco, tutta la gestione amministrativa, ad esempio quella del personale, sarà accentrata. Come referente è stato scelto Diego Ferretti, direttore amministrativo del Mart. Prospettive non rosee potrebbero attendere i dipendenti delle società cui i musei hanno esternalizzato alcuni servizi. «Le collaborazioni esterne — spiega Mellarini — diminuiranno».

Licenziato il testo in giunta, comincerà l'iter in commissione. «Come è stato per lo sport — assicura Mellarini — saremo aperti a osservazioni e contributi».

Tristano Scarpetta

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rovereto
Il ministro Dario Franceschini in visita al Mart. Il museo sarà capofila del polo della contemporaneità (Rensi)

Il direttore della Reggia di Caserta

Felicori condivide «Giusto aprirsi all'imprenditorialità»

di **Andrea Bontempo**

TRENTO «Innovazione», «imprenditoria», «comunicazione», «tecnologia» non sono certo termini che vengono in mente parlando di musei. Eppure potrebbero essere proprio queste le parole chiave per il rilancio del settore museale e di ciò si parlerà oggi all'evento «#FiduciaCaserta a Le Gallerie. Dialogo su beni culturali e musei, tra tradizione e innovazione», alle 17.30 alle Gallerie di Piedicastello, a cura della Fondazione museo storico del Trentino. Giuseppe Ferrandi, direttore della fondazione, modererà un dibattito tra Mauro Felicori, direttore della Reggia di Caserta, e Flavia Piccoli Nardelli, presidente della Commissione cultura della Camera.

Felicori, oggi a Trento è stato presentato il disegno di legge di riforma delle attività culturali. Tra i punti principali la scelta di costituire tre poli museali e l'avvio di una gestione imprenditoriale di beni e attività culturali.

Approccio

«Gli enti devono cambiare, l'eterna quaresima va stoppata»

«Sulla costituzione dei tre poli non posso esprimermi non conoscendo i particolari, mentre sulla gestione imprenditoriale

dei musei e sulla collaborazione con i privati sono decisamente d'accordo, mi sembra l'unica strada valida da percorrere, purché permangano sempre ovviamente criteri di onesta competitività e trasparenza».

Trento è candidata come città italiana della cultura 2018, cosa ne pensa?

«È una buona candidata per vari e ovvi motivi, non ultimo la sua posizione geografica, snodo tra Italia e Germania, che ne fa da sempre un osservatorio privilegiato. Per la mia esperienza so che nella scelta conterà non solo la capacità di una città di valorizzare le proprie peculiarità storico-artistiche ma anche di investire sulla produzione culturale contemporanea».

Quali sono i possibili percorsi futuri del settore museale?

«Con un corretto approccio i musei possono avviare una rivoluzione culturale: diventare aziende speciali che producono fatturato economico — contribuendo allo sviluppo del territorio —, fatturato culturale e fatturato morale, attenendosi sempre a principi di efficacia ed efficienza. I musei devono cambiare, puntando sulla promozione, sulla comunicazione e sulle nuove tecnologie, soprattutto per attrarre i giovani. È necessario inoltre superare la concezione sacrale e a mio giudizio antipopolare dei musei: la cultura non è solo sacrificio e impegno, non è un'eterna quaresima».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le reazioni

di **Silvia Pagliuca**

TRENTO «I musei non sono un'impresa. Questa riorganizzazione non ha senso». È un «no» pieno quello che Giovanni Kezich, direttore del Museo degli usi e costumi della gente trentina, pronuncia dalla Svizzera in riferimento al disegno di legge sulle attività culturali presentato dall'assessore Tiziano Mellarini. Un progetto che fa della ripartizione delle competenze museali in tre grandi aree — arte contemporanea, istituti storici e scienze — uno dei suoi nodi fondamentali.

«Ma perché raggruppare le competenze dovrebbe assicurare vantaggi di gestione?» si do-

«Noi con il Muse? Spero sia un errore»

Kezich bocchia la proposta. Ferrandi: «Utile ripartizione». Entrambi critici sui budget ridotti

manda Kezich, preoccupato soprattutto dalla fine che potrebbe fare il suo museo. La suddivisione delle singole strutture, infatti, non è ancora stata decisa, ma molto probabilmente l'Istituto di San Michele potrebbe confluire nell'area gestita dal Muse. Scientifica, dunque. «Mi auguro si tratti di un errore, spero che l'assessore non sia stato informato bene, che la sua sia stata un'interpretazione grossolana di cosa sono i musei come il nostro» punta i piedi Kezich. E continua: «Mi auguro si riesca a trovare una collocazione idonea per la museografia etnografica, che rappresenta il



Contrariato Giovanni Kezich

tratto veramente originale dell'offerta museale locale e che al momento non vedo come potrebbe essere rappresentata dalle categorie individuate».

Di tutt'altra opinione, Giuseppe Ferrandi, direttore della Fondazione Museo storico del Trentino. Lui ritiene la ripartizione utile a livello strategico quanto operativo: «Razionalizzeremo risorse e competenze, attueremo una programmazione funzionale e ci doteremo di un'unità di azione al momento inesistente». «Dopotutto — chiarisce poco prima di incontrare proprio l'assessore Mellarini — è da tempo che la Provin-

cia ci chiede di fare qualcosa in più». Su chi potrebbe essere a gestire l'area dedicata agli istituti storici, ancora non si sbilancia: «Attendo indicazioni, anche se, più delle appartenenze, mi interessa capire quali saranno le funzioni di ogni polo». Sul tavolo, per quanto riguarda l'area storica, infatti, c'è anche l'importante partita del Buonconsiglio. Per Ferrandi la destinazione dipenderà dal filone tematico che si sceglierà di seguire: «Il Buonconsiglio può rientrare nel polo storico per le mostre che ospita e per la sua stessa struttura. Ma, paradossalmente, anche gli archivi del

'900 del Mart potrebbero far parte di questa categoria».

In attesa di futuri sviluppi, intanto, resta la patata bollente dei fondi ridotti del 30% negli ultimi anni. «Mi sembra assurdo, i musei rappresentano un momento di educazione permanente, non so come dovremmo spingere verso una dimensione imprenditoriale» critica Kezich. Ferrandi condivide: «I tagli sono la conseguenza di un momento difficile in generale. Ci adatteremo anche se non vedo reali possibilità di accedere a sponsorizzazioni private per le attività che gestisco».

© RIPRODUZIONE RISERVATA